

l'Unità

Sportline di

Serie A

RISULTATI	
BARI-INTER	2-1
CAGLIARI-LECCE	0-0
FIorentina-JUVENTUS	1-1
LAZIO-PIACENZA	2-0
MILAN-REGGINA	2-2
PARMA-ROMA	2-0
PERUGIA-BOLOGNA	3-2
TORINO-UDINESE	0-1
VERONA-VENEZIA	1-0
PROSSIMO TURNO	
(6/1/2000)	
BOLOGNA-CAGLIARI ore 20.30	
INTER-PERUGIA	
JUVENTUS-VERONA	
LECCE-FIORENTINA	
PIACENZA-MILAN	
REGGINA-TORINO	
ROMA-BARI	
UDINESE-PARMA	
VENEZIA-LAZIO (5/1)	

CLASSIFICA		Partite															
SQUADRE	Pt.	Reti					In casa					Fuori Casa					
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
LAZIO	31	14	9	4	1	30	13	6	2	0	21	7	3	2	1	9	6
JUVENTUS	29	14	8	5	1	17	7	6	1	0	13	3	2	4	1	4	4
PARMA	27	14	8	3	3	27	17	5	1	1	16	6	3	2	2	11	11
ROMA	25	14	7	4	3	26	14	3	2	1	12	7	4	2	2	14	7
MILAN	24	14	6	6	2	29	19	5	2	0	18	6	1	4	2	11	13
INTER	23	14	7	2	5	24	12	5	1	1	21	5	2	1	4	3	7
BARI	20	14	5	5	4	17	17	2	5	0	9	7	3	0	4	8	10
PERUGIA	20	14	6	2	6	16	18	4	1	2	12	9	2	1	4	4	9
UDINESE	19	14	5	4	5	19	22	3	2	2	12	12	2	2	3	7	10
FIORENTINA	18	14	4	6	4	15	17	4	2	2	11	9	0	4	2	4	8
LECCE	18	14	5	3	6	15	23	5	1	1	10	5	0	2	5	5	18
BOLOGNA	17	14	4	5	5	11	13	3	3	1	6	1	1	2	4	5	12
VERONA	15	14	4	3	7	11	20	4	1	2	7	2	0	2	5	4	18
TORINO	14	14	3	5	6	10	17	2	2	3	6	6	1	3	3	4	11
REGGINA	12	14	2	6	6	15	23	1	3	2	6	10	1	3	4	9	13
PIACENZA	11	14	2	5	7	9	16	2	4	1	6	4	0	1	6	3	12
VENEZIA	9	14	2	3	9	9	19	2	2	3	5	7	0	1	6	4	12
CAGLIARI	7	14	0	7	7	12	25	0	4	3	5	10	0	3	4	7	15

PROSSIMA SCHEDINA		MARCATORI	
Giovedì 23 dicembre, ore 14.30		11 RETI	Crespo (Parma)
ASCOLI-AREZZO		10 RETI	Shevchenko (Milan)
BENEVENTO-VITERBESE		7 RETI	Inzaghi F. (Juventus)
CATANIA-ANCONA			Vieri (Inter)
CREMONESE-CITTADELLA			Salas (Lazio)
PALERMO-NOCERINA		6 RETI	Delvecchio (Roma)
REGGIANA-LIVORNO			Lucarelli (Lecce)
SPAL-COMO			Batistuta (Fiorentina)
BATTIPAGLIESE-ACIREALE			Bierhoff (Milan)
FOGGIA-CATANZARO			Muzzi (Udinese)
PADOVA-VIS PESARO			Kallon (Reggina)
RONDINELLA-SPEZIA		5 RETI	Signori (Bologna)
SORA-TRIESTINA			Veron (Lazio)
VIAREGGIO-MEDA			Weah (Milan)
			Montella (Roma)
			Maniero (Venezia)
		4 RETI	Osmanovsky (Bari)
			M'Boma (Cagliari)
			Zamorano (Inter)
			Osmanovsky (Bari)
			Totti (Roma)
			Adailton (Verona)



Hernan Crespo

A Firenze si scende Batistuta stoppa una Juve sotto tono

Bianconeri in vantaggio col ripescato Tudor Chiesa gira di testa, Rampulla fa il miracolo

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE E poi dicono che il calcio è laboratorio, schema, un giorno magari vorranno anche farci credere che è matematica pura: prepari una partita curando i minimi dettagli, poi ti salta un giocatore durante il riscaldamento e quello che entra diventa decisivo, nel bene nel male. Cioè: Ancelotti versione allenatore, Ferrara nella parte dello sfortunato e Tudor uomo del «partido». Il croato prima piazza la zuccata del vantaggio, poi comincia a balbettare in difesa e dalle sue parti nascono le migliori occasioni e il gol del pareggio della Fiorentina. Non solo: ci stanno anche le due traverse colpite dalla squadra di Trapattoni a dare torto agli scienziati: che cosa c'azzeccano, direbbe qualcuno, con il calcio del laboratorio? In questa storia, c'è la serata della Juventus, bloccata al «Franchi» e ora sotto di due punti rispetto alla Lazio, capolista senza problemi dopo la vittoria da copione con il Piacenza.

La Juventus ci ha provato. An-

celotti ha giocato le sue carte: ad esempio, inserendo a inizio ripresa Zambrotta al posto di Pessotto. E poi, dopo un'ora, Kovacevic come sostituto dell'infortunato Zidane. «Zizou» ha slalomeggiato, finché ha potuto. Inzaghi ha rotto. David ha corso. Ma la Fiorentina ha tenuto. Si è aggrappata ai suoi uomini migliori, Toldo e Batistuta, poi al carattere, poi ancora all'esperienza di Trapattoni che non ci ha pensato due volte nell'inserire Pierini per fronteggiare Kovacevic, infine ha trovato nell'orgoglio di non farsi battere, in casa, dall'avversario storico la spinta decisiva. Le due traverse lasciano una scia di rimpianti, ma il pareggio è cosa buona e giusta. La Juve ha alzato la voce dal primo minuto, ma la Fiorentina non si è impaurita. Anche il Trap aveva preparato a dovere i suoi: modulo 4-4-2, con Adani al posto di Pierini e Bressan centrocampista di complemento per controllare Pessotto. La marcatura più meditata è stata quella di Zidane: il vecchio pirata della panchina toscana ha scelto Di Livio, l'ultimo degli ex sulla rotta Torino-Firenze.

Morale: Juve subito all'assalto. L'aperitivo è un tiro di Inzaghi al 6': pallone in curva. Passa un minuto e Tudor, di testa, fa un retro-passeggiato ai limiti del suicidio. Chiesa parte alla carica, ma spara a save: Rampulla, sostituto dello squalificato Van der Sar, para. Arriva il 17' e come nelle migliori tradizioni porta sfortuna. Nel caso, alla Fiorentina. Bressan regala un angolo alla Juve: calcio Del Piero e la zuccata di Tudor affonda Toldo. La Fiorentina si rimette in corsa nel giro di tre minuti. Chiesa divora Tudor con scatto e cross, Batistuta allunga la gamba e devia verso la rete: 1-1, è davvero tutto da rifare come dicono da queste parti.

La Juve ci riprova: al 26' una paratona di Toldo impedisce a Conte di segnare. Al 35' Chiesa lascia sul posto Tudor, si accentra e tira: Rampulla risponde presente. Batistuta si fa sotto al 42', la Juve si salva in angolo. Chiusura di tempo con litigio Doc: Toldo contro Inzaghi: il portiere è furibondo per una caduta in area dell'attaccante. La ripresa è tutta «vorrei, ma non posso». La Juve-



Gabriel Batistuta realizza il gol del pareggio contro la Juventus (Fabrizio Giovannozzi/As)

FIORENTINA JUVENTUS		1
FIORENTINA:	Toldo 7, Adani 7, Firicano 6, Repka 6, Torricelli sv (38' pt Amoroso 6,5), Cois 5,5, Di Livio 6 (42' st Rossitto sv), Bressan 5 (19' st Pierini sv), Chiesa 6, Rui Costa 5, Batistuta 6,5 (12 Tagliatella, 7 Amor, 15 Okon, 18 Balbo)	
JUVENTUS:	Rampulla 6, Iuliano 6, Montoro 6,5, Tudor 6, Pessotto 6 (1' st Zambrotta 5), David 6, Tacchinardi 5,5, Conte 6 (27' st Birindelli sv), Zidane 6,5 (16' st Kovacevic sv), Del Piero 5,5, Inzaghi 6 (34 D'Amico, 5 Olseih, 19 Esneider, 2 Ferrara)	
ARBITRO:	Messina di Bergamo 6	
NOTE:	ammontori per scorrettezze Iuliano e Rui Costa. Calci d'angolo 7-5 per la Fiorentina. Recupero 1' e 3'. Spettatori 45.000 circa	

L'ANALISI I «viola» nel secondo atto rubano la scena alla Signora

Un tempo per uno: la Juventus ha giocato meglio nel primo, la Fiorentina, è stata più pericolosa nella ripresa. Nella buona prestazione complessiva offerta dalla squadra di Ancelotti nei primi quarantacinque minuti è stata determinante l'abilità di pressare la Fiorentina. Importante il movimento dei quattro centrocampisti. Il limite della Juve è stata la serata non ispirata di Tacchinardi. L'uomo in più è stato invece Zidane che nel movimento a elastico tra centrocampo e attacco ha creato sempre problemi alla Fiorentina, vanificando in parte la marcatura ad hoc scelta per lui da Trapattoni: l'ex juventino Di Livio. La Juventus ha sofferto anche gli allunghi di Chiesa ma era prevedibile la mole di Tudor fosse un handicap con un avversario più agile e veloce.

Ancelotti ha provato a rendere più offensiva la Juventus inserendo all'inizio della ripresa Zambrotta. Era chiara l'intenzione: il tecnico bianconero voleva vincere per tenere il passo della Lazio. L'infortunio di Zidane ha guastato i piani di Ancelotti perché la Juventus ha perso il suo uomo migliore e la Fiorentina ha tratto giovamento dall'improvvisata libreria di Di Livio il quale ha dato maggior sostanza ai movimenti del centrocampo della Fiorentina. Le due traverse colpite dalla squadra del Trap sono state prodotte da azioni simili: lanci lunghi provenienti dall'avversario destro e colpi di testa di Adani e Chiesa. Eventuali, considerato che ieri sera la Juventus schierava tre giocatori abbondantemente sopra i 180 centimetri. È, questa, la dimostrazione, che nel gioco aereo non conta solo la mole ma anche l'agilità, la scelta di tempo e l'elevazione. Alla fine il pareggio fotografato in modo giusto la gara.

S.Bol.

La Lazio torna da sola in testa: è stato un '99 da sogno

Record di punti ottenuti nell'anno solare (77 in 34 gare). In gol Salas e (di destro) Mihajlovic

PAOLO CAPRIO

ROMA Per la Lazio, la fine del millennio è tutta un brindisi. Per la vittoria in campionato contro il Piacenza (2-0), per il primato solitario in classifica, addirittura consolidato nei confronti delle inseguitrici, Parma escluso, e per una serie di record che fanno sempre bene al morale. Con la vittoria di ieri, la squadra biancoceleste è riuscita a totalizzare, in tutto il '99, 77 punti in 34 gare (un campionato intero), battendo il precedente record (74 punti) del 97-98, che apparteneva alla Juve. Solo tre le sconfitte (due volte nel derby e una con la Juve), alle quali va aggiunta una in Coppa Italia (Inter). In questa sua travolgente annata, che i tifosi difficilmente dimenticheranno per via di una grossa delusione (la mancata conquista dello scudetto per un punto nei

confronti del Milan) e due grandi soddisfazioni, la finale vincente contro il Majorca nella Coppa delle Coppe e la Supercoppa europea a Montecarlo ai danni del Manchester. I biancocelesti poi hanno anche realizzato, con le due di ieri, 101 gol in cinquantuno partite. Il centesimo lo ha firmato Salas. Erano passati appena otto minuti. Quello del «matador» era il gol che dava un'impronta determinante alla partita con il Piacenza, che si era disposto subito in modo tale da chiudere ogni varco offensivo all'avversario, oltre a bloccare le fonti del suo gioco. Praticamente Simoni aveva messo in piedi un 3-6-1, con l'uno, Rizzitelli, spesso risucchiato indietro a far il settimo centrocampista e a creare un intasamento nella metà campo dei piacentini, dove la Lazio, mostrava qualche difficoltà a muoversi. Era difficile trovare varchi per lanciare gli «arieti»: Boksic, come al solito devastante in

alcune iniziative e Salas, abile a muoversi nella trafficata area piacentina, anche se spesso doveva vedersela con un Vierchowod, veramente encomiabile nonostante i suoi quarant'anni suonati, il migliore dei biancorossi. Non bastava un Veron ispirato, dalla classe immensa, e un Nedved rullo compressore del centrocampo di Eriksson, per scardinare le barricate erette dagli uomini di Simoni. Ci voleva qualcosa di più per scavalcare la barriera umana che si agitava davanti a Roma. I biancocelesti hanno dapprima provato una manovra d'aggiramento sulle fasce (e qui saliva in cattedra Boksic, che seminava avversari con una disinvoltura disarmante), ma senza successo, poi con i lanci a lunga gittata (e qui saliva in cattedra Mihajlovic). Un suo missile all'8' pescava Gattardi sulla destra, il suo colpo di testa pescava dall'altra parte Salas, che invitava all'uscita Roma, per poi batterlo sen-

za via di scampo. Poteva essere l'inizio di una goleada. Invece non era così. Perché intelligentemente il Piacenza non cambiava tattica, continuava a difendersi senza gettarsi avanti in maniera scriteriata; perché il signor Bolognino ci metteva del suo negando due rigori ai laziali (fallo di mano da terra, probabilmente involontario ma netto, di Lucarelli su iniziativa di Boksic al 29', poi un macroscopico di Polonia su Nedved al 37'). Il «fischietto» milanese si superava al 38' quando fermava per fuorigioco Boksic e Salas lanciati a rete... da Rizzitelli. Incredibile. Il gol della sicurezza arrivava al 14' della ripresa. Punizione per fallo su Salas (e cartellino rosso per Delli Carri), Mihajlovic tirava di sinistro, respinta della barriera e conclusione vincente del serbo di destra. Solo una volta Mihajlovic aveva segnato con il «piede sbagliato», con la maglia della Samp e sempre contro il Piacenza.

LAZIO PIACENZA		2
LAZIO:	Marchegiani 6, Pancaro 6,5, Nesta 6,5, Mihajlovic 7, Favalli 6,5, Cottardi 6,5 (35' pt Lombardo 6), Veron 7, Sensani 6, Nedved 6,5, Salas 6,5 (31' st Mancini sv), Boksic 7 (31' st Inzaghi sv) (22 Ballotta, 24 Couto, 14 Simeone, 4 Marcolin)	
PIACENZA:	Roma 6, Lucarelli 5, Delli Carri 4,5, Vierchowod 7, Polonia 6, Buso 6,5, Stroppa 5 (11' st Morrone 5,5), Mazzola 6 (18' st Cristallini 5), Manighetti 5,5, Rizzitelli 5 (28' st Dionigi sv), Piovani 6 (12 Nicoletti, 25 Tagliatelli, 16 Cairi, 13 Gilardi)	
ARBITRO:	Bolognino di Milano 4,5	
NOTE:	nei pt 9' Salas; nel st 14' Mihajlovic	
NOTE:	angoli 13-2 per la Lazio. Espulso Delli Carri al 13' st per doppia ammonizione. Ammoniti Mazzola e Delli Carri per gioco falloso, Veron per comportamento non regolamentare. Spettatori: 40.000	

ROMA La stupidità non conosce limiti. E lo stadio sembra essere diventato la palestra ideale per quei gruppuscoli di tifosi (o che altro?) per dare sfogo alla loro idiozia, manifestata attraverso atteggiamenti filo politici che vanno oltre il tippismo.

All'Olimpico, queste sceneggiature, sembrano essere diventate una triste abitudine, in una escalation che ieri ha raggiunto il culmine, quando tra un coro per il «matador» Salas e uno per la squadra, tra un incitamento per Veron e l'inno d'Italia cantato dalla curva nord, gli improvvisati, ma ben istruiti, menestrelli, hanno pensato bene di intonare alcune note di «Faccetta nera». Un'esibizione gratuita,

che ha mandato in bestia l'intero stadio, che ha subito coperto l'ignobile coro con una salva di fischi.

Questo il fatto, quanto mai inquietante, che ha in parte oscurato un bel pomeriggio di sport, la vittoria e i record della Lazio. Ma non è la prima volta che nell'arena calcistica romana accadono episodi di questo stampo. Bandiere naziste, croci celtiche, cori razzisti e così via dicendo. Senza che nessuno alzi un dito per mettere fine a

questo malcostume. Si dirà che le croci celtiche non sono fuorilegge, ma, comunque, hanno un ben preciso significato politico. Le tollerano le due società romane, incapaci di imporre il loro divieto a quei pseudo tifosi.

Sono rimasti inascoltati i messaggi e le maglie antiviolenza indossate dai loro beniamini prima dell'ultimo derby. Ma quello che è più grave è che le tollerano anche le forze dell'ordine, che non intervengono mai per farle togliere,

«Faccetta nera», il nuovo coro degli ultrà

nonostante esista un provvedimento che vieta l'esposizione di striscioni o simboli che possono generare violenza. Forse, perché volutamente preferiscono non vedere, per evitare di accendere la miccia ad eventuali incidenti. Forse, perché sono tutti con gli occhi sul prato verde ad ammirare le pirouette dei vari campioni. Sì, perché le croci celtiche, tenute nascoste durante l'attesa della partita, compaiono all'improvviso nelle due curve, appena il direttore di

gara dà il fischio d'avvio. Una tattica studiata e, a quanto pare, di successo, visto che viene messa impunemente messa in pratica senza essere assolutamente disturbata.

Ma, a quanto pare, le croci celtiche (ieri ne abbiamo contate cinque tranquillamente esposte e una sbandierata in curva sud) non bastano più. Non fanno più effetto. Ci vuole qualcosa di diverso per riempire la domenica di questi folli tifosi, per renderla più piena e

soddisfacente. Ed ecco che ieri, alla fine della partita, quando i giocatori stavano tirando gli ultimi calci al pallone, venivano fuori il coretto di stampo fascista e punibile come apologia di reato. Per fortuna a cantarlo era una minoranza, alla quale la stragrande maggioranza dello stadio ha chiuso la bocca con decisione. Ma è un segnale pericoloso che, se non è bloccato sul nascere, può dare vita ad una pericolosa spirale di violenza.

Qualcuno, nel qual caso, Daniele Fini, moglie del leader di An, interpellata dall'Ansa, ha risposto che chi ha cantato, ha sbagliato perché l'Olimpico e lo stadio non è la sede adatta. Ma perché c'è forse una sede adatta?

Pa.Ca.

